

Executive Summary

del Rapporto “La battaglia di Pavia e il futuro della difesa europea (1525-2025)”

Il Progetto e la Conferenza inaugurale

Nel 1525 ebbe luogo la battaglia di Pavia. A quasi 500 anni dalla sua ricorrenza, è utile ricordarne non solo la portata rivoluzionaria, ma anche i molteplici spunti che la legano alla attualità, spesso purtroppo tragica. La battaglia di Pavia fu infatti la prima grande battaglia europea, per composizione degli eserciti e per la scala geopolitica degli obiettivi e delle operazioni. Allo stesso tempo, la battaglia di Pavia fu anche rivoluzionaria, nella sua dimensione tecnologica, in quanto vide l'avvento dell'arma da fuoco usata, per la prima volta, in modo risolutivo sul campo di battaglia, senza dimenticare gli aspetti politico-sociali, con il popolo che sconfiggeva la nobiltà. Non stupisce che la battaglia di Pavia abbia avuto ripercussioni importanti nei decenni e secoli a venire, contribuendo a segnare un'epoca caratterizzata già da altre importanti rotture, dalla caduta di Costantinopoli alla scoperta dell'America, dalla riforma protestante all'inizio di quella *piccola era glaciale* che avrebbe accompagnato l'umanità fino a metà Ottocento. La guerra in Ucraina, dopo mesi di combattimenti, obbliga non solo a guardare al futuro più prossimo, ma anche a interpretare i grandi insegnamenti della storia per metterli in un ordine coerente, per comprendere l'attualità e anticipare il futuro. Se quindi, da una parte, proprio come nella battaglia di Pavia, in Ucraina si osserva la portata rivoluzionaria del primo scontro convenzionale tra Stati dove si impiegano mercenari e armi *cyber*, artiglieria “intelligente” e droni, intelligenza artificiale e fanteria, operazioni multidominio e masse di mezzi corazzati, dall'altra, occorre interrogarsi sul significato politico-strategico di questo conflitto, sul futuro della sicurezza internazionale, ma anche sulle sue implicazioni per la pace e la stabilità in Europa e dunque sulla difesa europea.

In questa logica, con il contributo di *Fondazione Banca del Monte di Lombardia* e *Leonardo*, e con la collaborazione di *Intesa Sanpaolo*, *Aspen Institute Italia* ha avviato un Progetto pluriennale (dal 2022 al 2025, anno del cinquecentenario della battaglia) che intende valorizzare, attraverso incontri che sollecitino riflessioni e proposte, le rilevanti analogie fra la battaglia di Pavia, evento europeo e moderno, e le attuali sfide geopolitiche. Da tali proposte emergeranno risposte alle sfide del futuro: ad iniziare dalla difesa comune europea, in una prospettiva di mantenimento dei valori di pace e sicurezza del nostro continente, in un tempo di ricerca di nuovi equilibri mondiali, di accelerazione tecnologica e delle strategie politiche e militari conseguenti.

Il Rapporto per la Conferenza inaugurale

Il Rapporto “La battaglia di Pavia e il futuro della difesa europea (1525-2025)” è stato pubblicato il 26 novembre 2022 da *Aspen Institute Italia*, *Fondazione Banca del Monte di Lombardia* e *Leonardo* in occasione della Conferenza inaugurale del Progetto organizzata in collaborazione con *Intesa Sanpaolo* e *l'Università degli Studi di Pavia*. Il Rapporto ha costituito, inoltre, una risorsa per i partecipanti alla Conferenza, cui è stato anticipatamente trasmesso per il loro eventuale approfondimento sui temi che hanno ispirato l'incontro. Le opinioni espresse nel Rapporto rappresentano esclusivamente il pensiero degli Autori e non sono riferibili in alcun modo alle organizzazioni o Società di appartenenza degli stessi, né agli organizzatori e promotori della Conferenza o alle organizzazioni che pubblicano il Rapporto.

Oltre ad evidenziare gli importanti parallelismi e le similitudini tra l'attualità e la battaglia di Pavia, il Rapporto rappresenta un sistema internazionale diventato progressivamente più instabile negli ultimi due decenni. L'ascesa della Cina, l'accelerazione tecnologica e il cambiamento climatico generano sfide e minacce, crisi e fratture che aumentano esponenzialmente sia il ventaglio di potenziali contingenze da risolvere, dal punto di vista di geografico e funzionale, sia la loro possibile intensità. Si parte dunque dalla tensione attuale su Taiwan, alla crescente presenza della Cina nel Pacifico, in Africa e Medio Oriente per arrivare all'uso della coercizione economica come "arma sotto soglia". Si passa poi alle sfide che la tecnologia pone: le minacce *cyber* rischiano di neutralizzare i sistemi d'arma moderni, la disinformazione *online* può generare sollevazioni popolari e terrorismo su scala mondiale, a partire dalla sponda Sud del Mediterraneo, mentre la diplomazia tecnologica – riguardante gli accordi su dati e standard – diventa un cardine dei rapporti internazionali. Infine, il cambiamento climatico rischia di avere un impatto sulle attuali capacità militari, danneggiando infrastrutture o degradando l'efficacia di sistemi e sensori, apre nuovi teatri di confronto (l'Artico), accresce l'instabilità, andando a colpire le aree più vulnerabili del pianeta (come Medio Oriente e Africa Sud Sahariana) su questioni vitali quali l'accesso ad acqua e cibo, e spinge il mondo verso una costosissima transizione energetica che non è possibile senza la cooperazione dei Paesi del Sud Globale.

A queste sfide e minacce, si aggiunge ovviamente la guerra in Ucraina, la maggiore campagna convenzionale sul suolo europeo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Sebbene ad essere coinvolto sia un Paese che non è membro né della NATO né dell'Unione Europea, gli Stati appartenenti alle due organizzazioni sono direttamente, o indirettamente, minacciati. Questo scenario fatto di crescenti sfide e minacce sollecita l'Europa ad essere sempre più un produttore e fornitore di sicurezza e meno un suo semplice beneficiario. Disporre di forze armate in grado di dissuadere potenziali avversari e, ove la deterrenza fallisca, combattere con successo è dunque una priorità per l'Unione Europea, ma al tempo stesso una sfida difficile. Produrre piattaforme militari avanzate è complesso, ma anche impiegare la forza militare è diventato sempre più complesso, per l'interazione tra letalità e complessità che ha caratterizzato l'evoluzione tecnologica e militare degli ultimi decenni: piattaforme più complesse hanno infatti bisogno di personale più addestrato, una logistica più sofisticata, un supporto infrastrutturale più articolato.

Per rispondere a queste necessità, il Rapporto divide la discussione in tre parti: gli attori politici della difesa europea, le forze armate europee e l'industria militare. Per quanto riguarda gli attori politici, il rapporto evidenzia i differenti significati che il concetto stesso di difesa europea può assumere. Nel ricordare come gli Stati nazionali rappresentino ancora l'attore centrale per l'ambito della difesa in Europa, il Rapporto evidenzia anche come, da una parte, la NATO abbia avuto e ancora svolga un ruolo fondamentale. Dall'altra, come l'Unione Europea, nel corso degli anni, abbia assunto crescenti responsabilità che la hanno portata ad essere uno degli attori più importanti nel Vecchio Continente per quanto riguarda il finanziamento della ricerca e degli investimenti. Questo contributo non solo è importante dal punto di vista quantitativo, misurabile nei finanziamenti disponibili per la difesa, ma anche qualitativo, perché potrebbe risolvere alcuni degli ostacoli che storicamente hanno impedito ai Paesi europei di cooperare più a fondo su questi temi.

I Paesi europei possiedono oggi forze armate professionali, competenti e dotate di sistemi tecnologicamente avanzati. Ciò si evince dal mantenimento degli standard NATO, dai loro risultati nelle esercitazioni nazionali ed internazionali e, soprattutto, dagli obiettivi raggiunti in varie operazioni e missioni. L'Europa ha, tuttavia, un problema di spesa. Gli Stati Uniti spendono circa

800 miliardi di dollari l'anno, la Cina tra i 190 e i 290 miliardi di dollari (a seconda delle stime), mentre l'Europa spende tra i 250 e i 350 miliardi di dollari l'anno (a seconda che si includano Regno Unito e Turchia o meno). L'Europa non ha gli stessi obiettivi globali degli Stati Uniti e la sua spesa militare, pur rilevante, non riesce oggi a generare le capacità militari che sarebbero necessarie per difendere il Vecchio Continente da una minaccia convenzionale o dal proteggere le linee strategiche di comunicazione. A ciò occorre inoltre aggiungere una considerazione sul dominio *cyber*, destinato ad assumere sempre maggiore rilevanza nell'ambito della Difesa se si considera che il cosiddetto *cyberspazio*, teatro di operazioni dei conflitti cibernetici, non è altro che l'insieme di tutti gli apparati digitali, sia collegati ad una rete di comunicazione – tipicamente internet – e quindi direttamente attaccabili, sia da questa isolati, e quindi aggredibili mediante infiltrazioni indirette (come nel caso del famoso attacco Stuxnet contro il programma iraniano di arricchimento dell'uranio).

Il Rapporto ricorda infine come i più grandi paesi dell'Unione Europea abbiano un'industria della difesa competitiva e avanzata, con respiro mondiale e in grado di produrre sistemi militari all'avanguardia. Per l'Italia è il caso di Leonardo, Fincantieri, Iveco ed Elettronica; Dassault, Thales, Nexter e Naval Group per la Francia; Krauss-Maffei Wegmann, Rheinmetall, ThyssenKrupp Marine Systems, Hensoldt per la Germania, a cui si aggiunge la franco-tedesco-ispanica Airbus e la franco-italo-anglo-tedesca MBDA. BAE Systems, nel Regno Unito, è un attore di dimensioni globali che ha ormai il proprio *core* negli USA e poi vanno considerate aziende come Saab per la Svezia, Navantia ed Indra per la Spagna, e Kongsberg per la Norvegia.

Per via della ridotta spesa in scienza, ricerca e tecnologia, i paesi europei hanno tuttavia incontrato nel corso degli anni crescenti difficoltà e, prevedibilmente, ne potrebbero incontrare ancora maggiori in futuro, se non sarà sfruttata l'opportunità della crescita degli investimenti per rinforzare la base industriale europea. Le piattaforme militari richiedono infatti una base tecnologico-industriale avanzata, che spazia su più ambiti e con alti livelli di specializzazione. Le tre principali conseguenze della ridotta spesa europea in difesa osservate nel Rapporto impattano anche sull'industria: assenza o limitata presenza di piattaforme di nuova generazione; crescente ricorso alla cooperazione multinazionale; dipendenza dalle esportazioni.

La sfida maggiore che attende la base tecnologica ed industriale della difesa europea è la capacità di coniugare i nuovi vincoli sopra descritti con l'incremento della disponibilità di fondi per lo sviluppo, produzione e supporto di nuovi sistemi di difesa, reso necessario dalla nuova situazione geopolitica in Europa e nell'indo-pacífico. Come osservato, l'incremento (annunciato) degli investimenti potrà infatti essere estremamente rilevante e la sua quota più significativa sarà destinata allo sviluppo ed all'acquisto di sistemi di difesa innovativi. Dovrà però essere sostenuto nel tempo e non già ridursi ad una risposta di breve periodo ad una minaccia contingente. La collaborazione costante tra le istituzioni e gli Stati europei da un lato e l'industria europea dall'altro, possono garantire il conseguimento dei tre obiettivi di autonomia strategica, digitalizzazione e sostenibilità ambientale, potendo controllare e gestire i compromessi necessari per perseguire e salvaguardare contemporaneamente competenze tecnologiche, capacità industriali e posti di lavoro. In conclusione, non è secondaria nelle valutazioni di autonomia strategica e tecnologica la possibilità di utilizzare le tecnologie ed i sistemi di difesa europei come uno dei pilastri della postura strategica del Vecchio Continente e della sua capacità di giocare un ruolo di rilievo nella costruzione di alleanze e nella proiezione dei suoi valori e della sicurezza sociale ed economica promosse da tutte le istituzioni europee nazionali e sovranazionali ed auspiccate da tutti i cittadini nella prospettiva del mantenimento dell'obiettivo prioritario della pace.